QuAD
QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

7|2024

Knowledge and design for heritage

a cura di Francesco Defilippis e Darío Álvarez Álvarez

Paola Abbiati · Maria Cristina Addis · Vincenzo Paolo Bagnato · Alberto Attilio Bassi · Francesco Bergamo · Francisco Cotallo Blanco · Alessandra Bosco · Alessandro Brunelli · Fiorella Bulegato · Lucilla Calogero · Annapaola Carrano · Cristina Casadei · Luca Cei · Santi Centineo · Miguel Angel Chaves · Mario Ciaramitaro · Giulia Ciliberto · Sandra Coppola · Pietro Costa · Elena Dellapiana · Serena Del Puglia · Adriano Dessì · Stefania D'Eri · Loredana Ficarelli · Luigi Franciosini · Claudio Gambardella · Giacomo Girocchi · Lara Redondo Gonzàles · Laura María Làzaro San Joé ·Antonio Labalestra · Andrea Lancia · Angeles Layuno · Monica Livadiotti · Valeria Longo · Ana Muňoz López · Marco Mannino · Nicola Marzot · Jesú de los Ojos Moral · Antonio Nitti · Marina Parente · Daniele Ragno · Daniele Romagnoli · Mirco Romano · Valentina Santoro · Andrea Scalas · Marco Scotti · Giulia Anna Squeo · Mariangela Turchiarulo · Valentina Vacca · Valeria Valeriano

Edizioni Quasar

7|2024 Sommario

v Editoriale
Francesco Defilippis

Knowledge and design for heritage
Curatori: Francesco Defilippis, Darío Álvarez Álvarez
con Nicola Scardigno, Giuseppe Tupputi

Architettura

5 Restauro e valorizzazione del Complesso delle Sette Sale a Colle Oppio
Luigi Franciosini

27 Anche gli antichi erano moderni. Progetto per la *Neapolis* di Siracusa
Marco Mannino

43 Per un'idea di 'forma composita': prolegomeni ad un progetto di conservazione e valorizzazione per l'area del Pretorio a Gortyna di Creta
Monica Livadiotti, Antonio Nitti, Valentina Santoro

79 Dell'assemblare. Trasposizioni della tettonica nuragica nel progetto contemporaneo
Andrea Scalas

97 Paesaggi archeologici rinnovati.
Approcci e tecniche per una riconfigurazione critica
Giulia Anna Squeo

115 La propaganda culturale. Dal luogo reale al luogo strumento della memoria nostalgica
Cristina Casadei

127 Progetto e materialità nel paesaggio archeologico. Esperienze di intervento nelle ville romane di Castilla y León
Laura María Làzaro San Joé, Lara Redondo Gonzàles, Ana Muñoz López

145 Un patrimonio fertile. Abitare e produrre. L'architettura della produzione nei monasteri e nelle masserie
Francisco Cotallo Blanco, Jesú de los Ojos Moral

163 Post-industrial cities and landscape: three model of interventions in Segovia (Spain)
Angeles Layuno, Miguel Angel Chaves

185 Risignificare una rovina contemporanea.
La trasformazione del mercato di Braga di E.S.M.
Alessandro Brunelli

199 La bellezza di scrivere sopra. Il recupero del *moinho do papel* a Leiria di Álvaro Siza
Adriano Dessì

215 Il patrimonio militare oltre la dismissione. Il progetto per la ex Caserma Magrone di Bari
Loredana Ficarelli, Mariangela Turchiarulo, Valentina Vacca

231 Il patrimonio transitorio della "città che si rinnova". Lo spazio espositivo per il commercio tra le due guerre come indice di modernità
Antonio Labalestra, Valeria Valeriano

261 FIAT: Programma Cultura e Industria
Elena Dellapiana, Giacomo Girocchi

279 Da involucro edilizio a ordine architettonico come espressione del rapporto tra spazio e struttura. Un restauro di Peter Märkli su un edificio modernista zurighese
Daniele Ragno

299 Reinterpretare il patrimonio rurale. L'opera di Danilo Guerri tra integrazione e ricostruzione
Valeria Longo

315 L'abbandono del patrimonio edilizio. La mappatura del fenomeno come critica del concetto e premessa alla sua rigenerazione
Nicola Marzot

333 "Com'era, dov'era"... cos'era (e cos'è)? I progetti di concorso per la ricostruzione de La Fenice di Venezia
Santi Centineo

353 Ricomposizioni: dal digitale al reale. Modelli reality-based per il progetto di Restauro
Luca Cei, Daniele Romagnoli

Design

369 Memoria e identità: l'esperienza al centro dei processi di valorizzazione
Alessandra Bosco, Lucilla Calogero, Mario Ciaramitaro

389 I patrimoni della moda. Le strategie di valorizzazione de Le 19M
Sandra Coppola

399 Patrimoni culturali invisibili. Il design per l'archivio musicale digitale di Fondazione Levi
Paola Abbiati, Francesco Bergamo, Fiorella Bulegato, Pietro Costa, Stefania D'Eri, Andrea Lancia

417 Territori minori e comunità progettanti. Il design per la rigenerazione di patrimoni e valori laocali
Marina Parente

437 Il progetto di design per i paesaggi dell'estrazione. Riflessione sui criteri e le strategie di intervento di fruizione per i comprensori di cave attive
Vincenzo Paolo Bagnato

457 *Italian atmorpheres*. Punti di vista digitali per la conoscenza dei paesaggi italiani
Annapaola Carrano, Claudio Gambardella, Mirco Romano

475 Musei contemporanei e comunità. Design per la narrazione dei patrimoni. Esporre oggetti del quotidiano
Serena Del Puglia

491 Il capitale intangibile d'impresa. Patrimonio e Made in Italy, archivi-musei, ruolo del design
Alberto Attilio Bassi, Maria Cristina Addis, Giulia Ciliberto, Marco Scotti

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore
Gian Paolo Consoli

Responsabile scientifico della Sezione Design
Rossana Carullo

Caporedattore
Valentina Castagnolo

Comitato scientifico
Giorgio Rocco (Presidente), Antonio Armesto, Salvatore Barba, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Daniela Esposito, Riccardo Florio, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Roberto Gargiani, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Christian Rapp, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Cesare Sposito, Fani Mallochou-Tufano, Claudio Varagnoli

Comitato Editoriale
Roberta Belli Pasqua, Francesco Benelli, Guglielmo Bilancioni, Fiorella Bulegato, Luigi Maria Caliò, Rossella de Cadilhac, Luisa Chimenz, Fabrizio Di Marco, Elena Della Piana, Fernando Errico, Federica Gotta, Francesco Guida, Gianluca Grigatti, Luciana Gunetti, Matteo Ieva, Antonio Labalestra, Massimo Leserri, Monica Livadiotti, Marco Maretto, Anna Bruna Menghini, Giulia Annalinda Neglia, Valeria Pagnini, Marco Pietrosante, Vittorio Pizzigoni, Beniamino Polimeni, Gabriele Rossi, Dario Russo, Rita Sassu, Francesca Scalisi, Lucia Serafini

Redazione
Mariella Annese, Marco Chiricallo, Roberta Di Bari, Nicoletta Faccitondo, Antonello Fino, Giuseppe Fraddosio, Tania Leone, Marco Muafò, Domenico Pastore, Vito Quadrato, Valentina Santoro, Nicola Scardigno, Giuseppe Tupputi, Valeria Valeriano

Anno di fondazione 2017

Francisco Cotallo Blanco, Jesú de los Ojos Moral
Un patrimonio fertile. Abitare e produrre.
L'architettura della produzione nei monasteri e nelle masserie

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2611-4437 - eISBN 978-88-5491-444-5

Tutti i diritti riservati

Francisco Cotallo Blanco, Jesú de los Ojos Moral,
Un patrimonio fertile. Abitare e produrre. L'architettura della produzione nei monasteri e nelle masserie, QuAD, 7, 2024, pp. 145-161.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

Un patrimonio fertile. Abitare e produrre

L'architettura della produzione nei monasteri e nelle masserie

Francisco Cotallo Blanco, Jesús de los Ojos Moral

Politecnico di Bari | ArCoD - *f.cotalloblanco1@phd.poliba.it*
Universidad de Valladolid | ETSAVA - *jesus.ojos@uva.es*

La metropoli ha attirato l'attenzione della maggior parte degli architetti, facendo dimenticare lo spazio rurale. La recente crisi sanitaria sembra aver ripristinato la sensibilità verso l'ambiente rurale e l'importanza della vita a contatto con la natura, riaprendo il campo di riflessione alle sfide globali come le migrazioni o i cambiamenti climatici e demografici, i cui effetti sono più evidenti nelle campagne che nelle città. In questo contesto, si presenta la possibilità di analizzare e interpretare questi modelli di architettura, con particolare riferimento a quelli costruiti nelle regioni italiane, confidando che questi possano fungere da esempio tipologico, urbano o architettonico per lo sviluppo di un'architettura in totale sintonia con l'ambiente. Lo studio dei monasteri e delle architetture vernacolari, costruzioni spesso anonime, potrebbe forse essere riutilizzato come strumento del progetto. La bellezza che i paesaggi produttivi ci offrono, per la loro intelligenza, la loro atemporalità, la sensibilità che dimostrano nel relazionarsi con il territorio e il loro legame sempre vivo con Madre Natura, deve essere la base per il futuro, affinché esse possano nutrirci in modo rispettoso. È quindi necessario rivalutare la tradizione e la cultura locale attivando una transizione sociale, culturale, ecologica ed economica che metta il paesaggio vivo al centro di ogni nostra operazione in contatto con l'ambiente.

Metropolis has attracted the attention of most of the architects making them forget rural spaces. The recent sanitary crisis seems to have restored sensitivity to the rural environment as well as life in contact with nature, reopening the field of reflection to global challenges such as migration or climatic and demographic changes whose effects are more evident in the countryside than in cities. In this context, emerges the possibility of analysing and interpreting these models of architecture constructed in the Italian region which could serve as typological, urban or architectural examples for the development of an architecture responsible with the environment. The study of monasteries and vernacular architecture, almost always anonymous, could perhaps be reused as design material. The beauty that productive landscapes offer us, for their intelligence, their timelessness, their sensitivity to the land and their link, even today, with Mother Nature, must be the basis for the future, so that they can nourish us in a respectful manner. Revalue tradition and local culture by activating a social, cultural, ecological and economic transition that puts the living landscape in the centre of each of our operations in contact with the environment.

Key words: *agriculture, heritage, landscape, inhabits*
Parole chiave: *agricoltura, patrimonio, paesaggio, abitare*

▪ *Introduzione*

Il patrimonio agricolo concretizza «tre azioni fondamentali dell'antropizzazione ovvero: viaggiare, produrre e abitare»[1]. Questo patrimonio, a partire dalla "rivoluzione agricola", ha inscritto nel paesaggio naturale una struttura formata da rotte commerciali, aree produttive e insediamenti. Questa struttura è diventata più complessa negli ultimi anni a causa dello sviluppo tecnologico. «I paesaggi come patrimonio culturale sono il risultato e il riflesso di un'interazione di lunga durata, attraverso le diverse società, tra l'uomo, la natura e l'ambiente fisico. Sono la testimonianza del rapporto tra lo sviluppo delle comunità, degli individui e il loro ambiente»[2].

Il presente documento intende avvicinare questo processo diacronico di produzione e occupazione del territorio al ruolo dell'architettura nelle sfide future, come le migrazioni, i cambiamenti demografici e climatici, che interessano le aree rurali, «come è evidente dalle politiche dell'UE che considerano anche la vivibilità e l'attrattiva della vita rurale come un campo d'azione necessario»[3].

Con il rinnovato interesse per la vita a contatto con la natura che l'era "Covid-19" ha risvegliato, è emerso anche un movimento che ha rivalutato i piccoli insediamenti rurali, aprendo spazi di riflessione fuori dalla città come non accadeva da tempo. Ne è prova la mostra "Countryside" curata da AMO e Rem Koolhaas ed accompagnata da un report pubblicato nel 2020, che riflette su come i territori rurali, sempre più abbandonati dalla popolazione, siano invece determinanti nel contrasto alle problematiche attuali come la crisi climatica, demografica o ecologica.

Questo lavoro si concentra sull'analisi e l'interpretazione delle architetture monastiche e delle architetture agricole pugliesi, entrambe legate alla coltivazione della terra, fiduciosi che queste possano fungere da antecedenti storici da cui attingere per sviluppare un progetto contemporaneo, concentrandosi sul modo di vivere lo spazio produttivo e sull'integrazione con il paesaggio. Così come chiediamo di non "musealizzare" il patrimonio in senso conservativo, dobbiamo fare lo stesso con il paesaggio rurale, nella convinzione che non possa esserci evoluzione senza trasformazione. Rivalutare la tradizione e la cultura locale tramite una transizione sociale, culturale, ecologica ed economica che ponga la vivibilità al centro di ogni nostra operazione a contatto con l'ambiente. Piuttosto che pensare ad un riuso turistico di queste architetture, bisognerebbe tentare di promuovere iniziative e attività sostenibili legate al loro uso originario, dando nuova linfa alle tradizioni locali.

▪ *Architettura monastica come patrimonio agricolo*

L'ordine, il silenzio, l'umiltà, l'austerità e l'ascetismo architettonico non sono gli unici fattori presi in considerazione nella progettazione di questi edi-

fici. Gli impianti planimetrici si articolano generando organismi funzionali strutturati per garantire il loro corretto funzionamento. I complessi monastici, concepiti secondo le rigide regole dei vari ordini, riuscivano così a raggiungere grande espressività. L'architettura monastica si è adattata nel tempo ai diversi ordini e stili architettonici. I cistercensi e i cluniacensi costruirono il romanico, i cluniacensi e l'ascetismo di San Bernardo si concretizzarono, i francescani e i domenicani costruirono il gotico lirico e logico, il manierismo si ritrova nei gesuiti e il barocco nelle abbazie del XVII e XVIII secolo[4].

Tuttavia, lo studio che interessa questa ricerca non si concentra tanto sugli aspetti stilistici ma, piuttosto, su quelli funzionali. In particolare, sull'aspetto autarchico dei complessi monastici. Erano macchine autosufficienti che funzionavano quasi come piccole città. Con l'obiettivo di ottenere un ambiente adatto alla meditazione, i monasteri venivano spesso costruiti in luoghi remoti, lontani da ogni distrazione ed isolati, alla ricerca del silenzio. Questo isolamento rendeva necessario stabilire un sistema di autosufficienza basato su un'economia autarchica, in cui i monaci stessi producevano, attraverso attività come l'agricoltura, la pesca, la caccia, la produzione tessile e l'artigianato, quanto necessario per rendere indipendente un luogo in cui vivere in comunità secondo le rigide regole del loro ordine di riferimento.

In qualche modo, ciò si rifletteva già in alcuni documenti conservati, come il capitolo LXVI *Regula sancti Benedicti*, una delle regole principali, considerata uno dei punti di partenza dei monasteri dell'Occidente:

«Se possibile, il monastero deve essere costruito in modo tale da avere all›interno delle sue mura tutto ciò che è necessario, cioè: acqua, mulino, orto e laboratori dove esercitare i vari mestieri»[5]. (Cf. Documentos, nº1, cap. LXVI)

Una delle prime premesse per fondare un monastero era «prima di tutto assicurarsi il possesso della terra, fondamento di tutta la creazione»[6], ovvero trovare un paesaggio naturale e fertile in cui insediarsi. Un paesaggio con tutto il necessario, orto, acqua e pietra, che i monaci avrebbero presto trasformato in un paesaggio agricolo. Proprio per questo i complessi monastici hanno una struttura simile tra loro, capace di adattarsi al luogo in cui si stabiliscono, e quindi alla sua naturalità e alla topografia.

Quando Iñaki Ábalos nel suo libro *Palacios comunales atemporales*[7] commenta i disegni dell'abbazia di Clairvaux realizzati da Milley nel 1708 e incisi da C. Lucas[8] (*fig. 1*), descrive il funzionalismo dei monasteri nei seguenti termini:

«Il successo del monastero nel tempo, così come la sua cultura produttiva, si basavano sulla terra che possedevano. [...] i monasteri non mi sembravano più quelli che oggi, in termini ecologici, chiameremmo sistemi chiusi, perché scoprii che in realtà funzionavano come sistemi aperti»[9].

Ábalos intende l'organizzazione spaziale dei monasteri come una successione concentrica decrescente di spazi privati. Ad un primo cerchio, che inscrive lo spazio della chiesa e del chiostro, seguono i successivi che comprendono le aree domestiche dei conversi; questi non si dedicavano alla vita contemplativa, ma

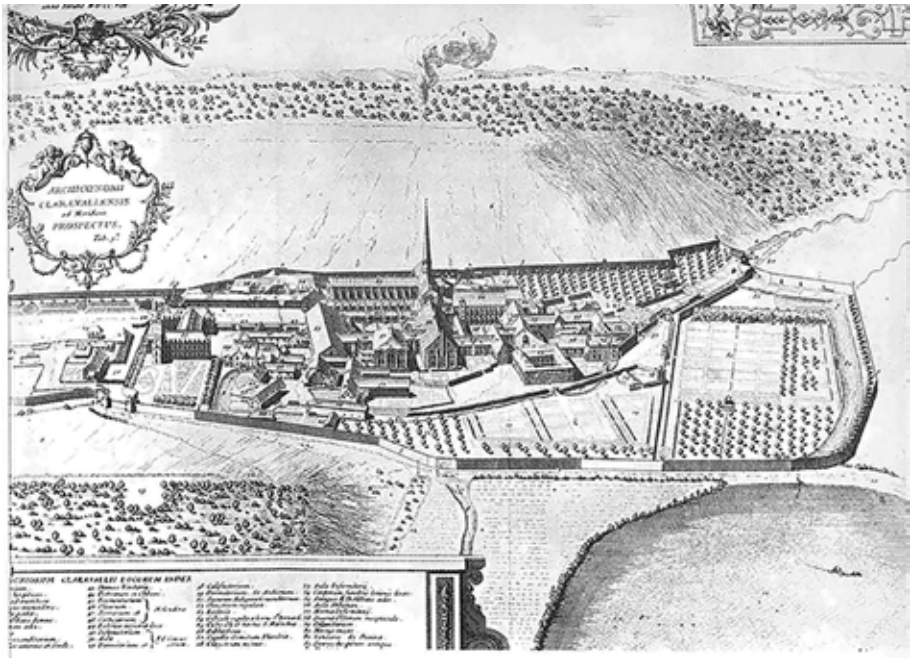

Fig. 1. Panoramica dell'Abbazia di Claraval, Ville-sous-la-Fertè, Francia, 1115 realizzata da Milley nel 1708 e incisa da C. Lucas (Baunfels 1975, pp. 95).

erano incaricati di compiti come l'agricoltura, l'idrologia, la forgiatura o la ceramica. I cerchi successivi includono i terreni agricoli e i boschi che proteggono la proprietà e che, pur essendo di natura selvaggia, forniscono alcuni dei beni essenziali al monastero. Quest'ultimo anello collegava, quindi, queste architetture alle terre e alle proprietà da cui ottenere le materie prime utili per il loro approvvigionamento. La produzione non era destinata soltanto all'autosufficienza; infatti, il prodotto in eccedenza permetteva loro di scambiare beni attraverso le vie commerciali o fluviali e di vendere nei mercati regionali: «L'economia dei villaggi lasciò il posto a scambi sempre più ampi e a una nuova organizzazione territoriale che aprì il mercato al territorio e alla cultura rinascimentale»[10].

Wolfgang Braunfels, riferendosi all'architettura monastica, afferma che «con l'eccezione dell'architettura di guerra, non c'è un ambito di tutta l'architettura profana medievale in cui si sia riflettuto con la stessa fermezza sulla concordanza tra forma e funzione»[11]. Per lui, i monasteri erano l'unico genere di arte profana che combinava la massima adeguatezza con il più rigoroso funzionalismo.

Uno dei documenti più sorprendenti dell'architettura monastica nel Medioevo è probabilmente la pianta (*fig. 2*) conservata nella biblioteca del Convento di San Gallo, che descrive il disegno di un monastero ideale ed è l'unico schema architettonico in Europa realizzato prima del secolo XIII[12].

In questa utopia, il costruttore voleva definire un modello ideale; essendo consapevole che sarebbe stato impossibile costruire un monastero di tale purez-

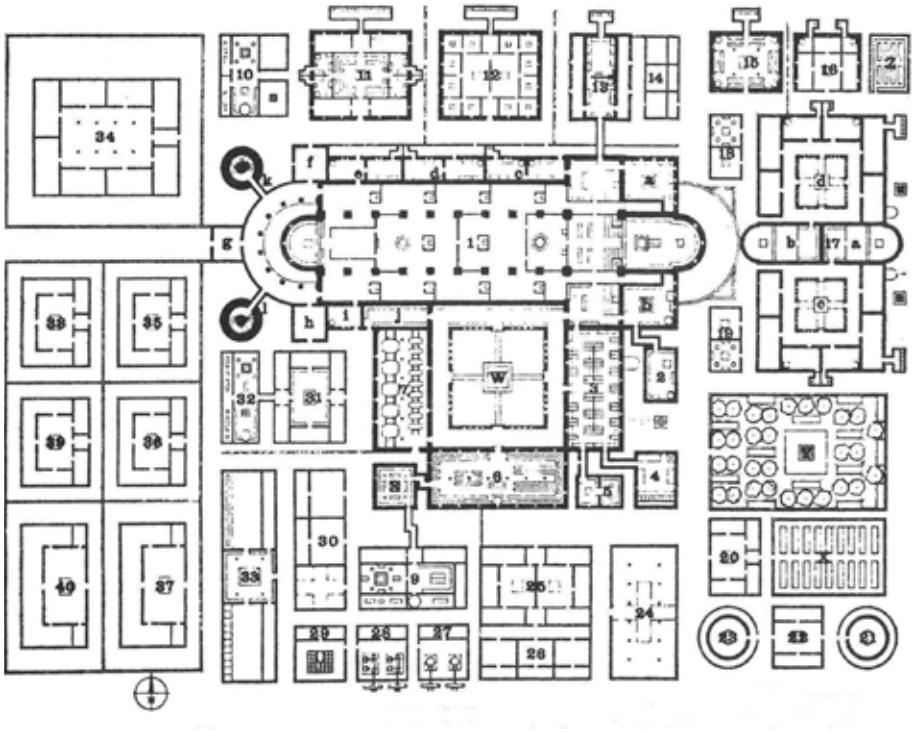

Fig. 2. El plano de Sannkt Gallen, Suiza, 820 (Baunfels 1975, pp. 59).

za, non si sforzò di disegnare un piano da eseguire. L'autore che ha disegnato questo documento era interessato a rappresentare tutte le funzioni che assicuravano l'approvvigionamento del monastero[13].

Il disegno struttura la sua organizzazione in quattro aree principali, la prima delle quali comprende il chiostro e gli edifici che lo circondano. A lato di questo chiostro e dello spazio di ritiro si trova un'altra area più aperta che contiene gli edifici per gli ospiti. La terza area è quella della produzione e della lavorazione, che comprende laboratori e annessi agricoli.

Wolfgang Braunfels ha coniato il nome: "monastero arca di Noè"[14] riferendosi al sistema autarchico del complesso monastico. Nella pianta di San Gallo, la forma e la disposizione di tutti gli edifici agricoli e zootecnici sono stati pianificati con precisione[15].

È proprio questo sforzo di assicurare un rapporto appropriato tra le singole parti, così come il desiderio di separare le stalle, i dormitori e le officine in edifici distinti, che conferisce a questo disegno il suo carattere utopico.

La quarta area era dedicata ai novizi e agli ammalati, mentre sul retro della chiesa erano previsti due piccoli monasteri, sia per gli studenti che per gli anziani e gli ammalati del monastero, con i relativi servizi medici e un giardino di piante medicinali.

Come risultato di questo legame tra l'edificio monastico e la produttività, nelle parole di Eduardo Prieto:

> «Il monastero era quindi un vero e proprio sistema energetico, un sistema basato sulla produzione e sullo scambio di ogni tipo di materia prima e di prodotti trasformati, il cui cuore simbolico era circondato da nodi di diversa importanza che fungevano da centri di sfruttamento [...] il monastero cistercense era una gigantesca fabbrica territoriale»[16].

▪ *L'architettura rurale pugliese. Le Murge Settentrionali*

Le Murge coincidono con il settore centrale della Puglia, delimitato longitudinalmente dal corso inferiore dell'Ofanto verso il Tavoliere e dalla soglia messapica verso la Pianura Salentina. Trasversalmente, l'area delle Murge è delimitata dalla Fossa Premurgiana e dal Mare Adriatico. Tuttavia, il nome Murge viene comunemente attribuito alle colline che sorgono nella fascia interna, e che corrono lungo l'asse longitudinale della regione da nord-ovest a sud-est. L'area delle Murge Settentrionali, appartenente al comune di Gravina di Puglia, è al centro dello studio. La successione degli agglomerati risponde alle forme orografiche, con insediamenti su entrambi i versanti, uno verso il pozzo premurgiano e l'altro verso il mare Adriatico. Questi insediamenti sono in gran parte influenzati dall'esistenza di falde acquifere, normalmente poco abbondanti.

Come in altre regioni italiane, il paesaggio della Puglia è stato modificato nel corso dei millenni dall'opera dell'uomo attraverso le pratiche dell'agricoltura e dell'allevamento che soddisfacevano le esigenze alimentari di una società. «I segni più evidenti di questo immenso lavoro sono impressi nel territorio attraverso la formulazione di una serie di paesaggi antropizzati»[17].

L'agricoltura era essenzialmente finalizzata a soddisfare il fabbisogno alimentare della popolazione locale ed era di tipo estensivo, con la maggior parte della regione dedicata alla coltivazione della terra, soprattutto dei cereali. L'aumento della popolazione e il desiderio di migliorare le condizioni di vita sociale hanno reso necessaria un'agricoltura sempre più intensiva. La predominanza di terreni aridi e sassosi e la scarsa piovosità della regione hanno costretto la popolazione a concentrarsi sulle colture legnose, le uniche in grado di resistere alla siccità persistente grazie alle loro radici profonde. Storicamente, tuttavia, le Murge sono sempre state dominate dalla vegetazione spontanea, con pascoli aridi e rade coltivazioni di cereali con rese molto basse, e caratterizzate dalla predominanza di boschi. Condizioni favorevoli al pascolo del bestiame. Caratteristiche diverse dalla parte meridionale della Murgia, molto favorevole alla coltivazione. Gli agricoltori locali sono riusciti, attraverso un duro lavoro, a sfumare i confini e a unificare il territorio, trasformandolo in un'area più omogenea. La roccia nuda di vaste aree è stata convertita in fitte coltivazioni boschive di viti,

Fig. 3. Il paesaggio Murgiano, territorio di Gravina (foto dell'A.).

ulivi, mandorli, agrumi e altri frutteti[18].

La struttura socioeconomica ha subito notevoli cambiamenti nel corso degli anni, a partire dalla tendenza generale dell'offerta verso l'aumento dell'occupazione industriale. Negli ultimi decenni, le iniziative politiche e statali, al fine di migliorare le condizioni economiche e sociali delle popolazioni del Sud Italia, hanno cercato di investire in altri modelli di sviluppo come quello industriale e turistico; tutto questo nel tentativo di contrastare il forte esodo della popolazione agricola dalle regioni meridionali verso le regioni settentrionali e l'estero. Tuttavia, si può affermare che, nonostante questi cambiamenti, la Puglia vede ancora una forte prevalenza delle attività agricole ed è una delle regioni italiane con la più alta percentuale di lavoratori agricoli.

▪ *La masseria*

Osservando la campagna pugliese, si nota una rete di masserie che strutturano il paesaggio produttivo. Il paesaggio "artificiale" realizzato in pietra da anonimi artigiani nel corso del tempo si sovrappone all'ambiente naturale[19]. Le masserie emergono dal terreno in modo imponente seguendo la tradizione del mondo classico mediterraneo e allo stesso tempo dialogano perfettamente con l'ambiente circostante attraverso la loro costruzione e la loro geometria regolare. Questi aspetti formali ereditati dal passato portarono Luigi Mongiello a interpretare le masserie come un'evoluzione tipologica dei monasteri[20]. L'idea di integrare l'artefatto antropico con la natura non è perseguita in modo romantico. L'associazione tra edificio e ambiente non si realizza attraverso strategie di mimesi, ma attraverso l'eredità greco-latina che struttura lo spazio rurale[21].

L'architettura completa la natura e rende il paesaggio un oggetto comprensibile dalla ragione. La masseria si insedia nel paesaggio in modo concreto, da un lato cercando un ambiente sicuro e protetto, insediandosi in luoghi che dominano la vista del territorio e allo stesso tempo cercando luoghi strategici da cui ottenere risorse scarse e necessarie come l'acqua.

Carmelo Colamonico uno dei più profondi conoscitori del tema dell'edilizia rurale in Italia, sulla base dei suoi progressi teorici, ha individuato due categorie nello studio di questo territorio: da un lato l'edilizia abitativa permanente[22], e cioè quella abitata in modo permanente da quei contadini la cui terra richiedeva maggiore attenzione e lavoro; dall'altro lato le abitazioni temporanee che occupavano la grande fascia periferica dei centri urbani. La porzione di territorio che ci interessa ospita la più grande area di pascolo della regione, che è stata gradualmente trasformata in macchie di colture legnose, motivo per cui la maggior parte delle abitazioni rurali è permanente. Tra le abitazioni rurali permanenti, Colamonico ne descrive quattro tipi: le ipogee, le elementari, le masserie e le nuove costruzioni rurali[23]. Ma la residenza rurale per eccellenza, fin dall'antichità in Puglia, è la masseria[24].

La masseria è una forma di insediamento rurale specifica della Puglia e simile a quelle presenti in altre aree dell'Italia meridionale. «Il fenomeno chiamato masseria può essere definito come l'essenza testimoniale unica del rapporto che esiste da secoli tra uomo, lavoro agricolo e produzione»[25]. Un modello che nelle Murge trova una delle aree di maggiore concentrazione, a causa della grande distanza dai centri urbani e delle caratteristiche del suo terreno. Per secoli le Murge sono state isolate dalla civiltà e solo i mezzi di comunicazione motorizzati hanno potuto raggiungerle.

Per Colamonico «la caratteristica fondamentale che distingue la masseria dalle altre residenze rurali è la considerazione data all'allevamento del bestiame (ovini, equini, bovini)»[26]. Negli ultimi anni, tuttavia, la masseria murgiana ha attraversato diverse fasi: da soddisfare esigenze quasi esclusivamente pastorali, a rispondere alle necessità di un'attività prettamente agricola, prima con la coltivazione di cereali e negli ultimi anni con la trasformazione in colture legnose, compreso il loro adeguamento industriale.

L'intero processo di costruzione della masseria è un sistema semplice e logico che mira a realizzare uno spazio contenitore che inglobi sistematicamente le varie funzioni. La roccia più abbondante nella regione pugliese è il Calcare Compatto del Cretaceo, la cui abbondanza è servita all'uomo come materiale da costruzione nel corso dei secoli. Le masserie sono sostanzialmente definite da un'organizzazione di spazi o campate costruite da muri portanti paralleli che rispettano trame di 4/6 m seguendo le leggi di una rigorosa economia costruttiva. Nelle masserie "la costruzione è interpretata come strumento di lavoro e conseguenza della logica istintiva e primordiale dell'uomo"[27]. Il linguaggio formale si adatta al suo periodo costruttivo, senza alterare gli elementi essenziali che rimangono invariati nel tempo dal momento storico in cui si è cristallizzato in una tipologia definita.

Fig. 4. Masseria Pantano vista dallo jazzo Pantano, Territorio di Gravina (foto dell'A.).

Se intendiamo la tipologia come una struttura profonda della forma, è difficile definire una tipologia generica di masseria, in quanto si tratta di un organismo architettonico mutevole che si adatta a tipi, cronologie, luoghi, usi, climi, topografie e utenti diversi. In breve, le masserie hanno caratteristiche comuni, ma cambiano a seconda del clima, del tipo di coltivazione o dell'economia agricola. Oltre alla funzione e al luogo, dobbiamo considerare anche una certa critica al determinismo fisico, secondo cui «luoghi molto simili mostrano spesso forme molto diverse»[28].

▪ *Masseria Pantano*

La Masseria Pellicciari, comunemente nota come Masseria Pantano, si trova nella successione lineare di masserie sulle pendici della Murgia, nel territorio compreso tra Spinazzola e Minervino.

Nella Masseria Pantano (*fig. 5*), come in alcuni altri esempi nelle Murge, masseria e jazzo sono termini complementari. Mentre la masseria descrive un allevamento di bestiame, lo jazzo è essenzialmente un allevamento di pecore. Lo Jazzo Pellicciari articola un sistema rettangolare di ovili e ricoveri, a nord-est della masseria e a circa un chilometro e mezzo di distanza da essa. Lo jazzo si trova alla base del Rialto, dove inizia la formazione rocciosa calcarea con un ripido gradino, luogo in cui le pecore vengono a cercare il cibo per il pascolo. Questo sistema di ovili permette di organizzare e smistare le pecore, oltre a proteggerle dai predatori. A seconda del luogo in cui si stabiliscono, gli jazzi possono contenere

alloggi per i pastori e spazi in cui lavorare il latte in loco a causa della scarsità di mezzi di trasporto. Il distacco topografico tra masseria e jazzo è dovuto al fatto che essi «sfruttano la pendenza del terreno che favorisce il drenaggio dell'urina ed evita l'usura della lana»[29] detta "accosciamento".

Gli jazzi (*fig. 6*) di questa parte delle Murge sono rivolti a sud e sono legati alle condizioni morfologiche e alla natura del terreno. Per far fronte alla notevole carenza d'acqua in certi periodi, l'acqua non veniva raccolta solo dai tetti. I contadini costruivano canali spostando pietre e terra per raccogliere l'acqua piovana alla base dei promontori e la convogliavano in una cisterna posta nel punto più alto per evitare che si mescolasse con le acque di scarico del bestiame.

Le vie della transumanza collegavano gli jazzi e le masserie tra l'Abruzzo e la Puglia attraverso il Tratturo del Re, che collega L'Aquila a Foggia su una distanza di 244 km. Gli allevatori assicuravano pascoli e acqua alle greggi, a fronte della diversità territoriale e climatica durante i mesi invernali, ed effettuavano trasmigrazioni annuali. Inoltre, si riteneva che queste trasmigrazioni portassero a una selezione naturale del bestiame a vantaggio degli esemplari più sani e resistenti, e quindi a una migliore qualità nella produzione di lana, latte e carne.

Il recinto rettangolare in pietra che racchiude la masseria si apre in quattro direzioni per comunicare in questo modo con il territorio agricolo sotto il suo controllo e con le vie di commercio e comunicazione con i villaggi vicini. Il corpo principale della masseria sorge su un terreno pianeggiante ai piedi della formazione rocciosa. È un volume allungato di 102 m che si inserisce nel paesaggio come un episodio naturale. La masseria Pantano si articola intorno a un cortile, gli edifici che la compongono formano uno spazio quadrangolare aperto[30]. Gli spazi vuoti svolgono un ruolo fondamentale nell'articolazione e nel funzionamento degli organismi agricoli. I cortili permettono di svolgere lavori e manovre in connessione con gli edifici, sono superfici facilmente flessibili che possono essere adattate a qualsiasi compito. La masseria è solitamente chiusa in sé stessa per proteggersi, il che trasforma il cortile in uno spazio comune di relazione e di transito alla maniera di una "piazza" del complesso. In molti casi, i vari compiti agricoli formano unità formali autonome, il che significa che l'architettura del complesso è costituita da un'aggregazione di elementi. Per far fronte alla scarsità d'acqua, l'acqua piovana viene raccolta attraverso canali e conservata in pozzi o cisterne.

Al centro della composizione troviamo un cortile più piccolo, con accesso per i carri, che funge da spazio comune di relazione e di lavoro (*fig. 7*). Intorno, costruzioni semplici e modulate contengono le diverse destinazioni d'uso, proteggendosi dai venti del nord. Nell'area nord-est si trovano due corpi annessi contenenti le stalle, così come nell'area sud-ovest che, oltre a contenere le stalle, ha due magazzini e un deposito. Nella parte sud-orientale si trova un altro cortile più grande, in gran parte coltivato a frutteti e alberi da frutto irrigui; si tratta di un cortile chiuso da un muro in muratura che sul lato sud-occidentale è chiuso da una tettoia allungata. La parte allungata a nord-ovest è costituita da una

Fig. 5. Masseria Pantano, Territorio di Gravina. Le Masserie di Puglia (Mongiello 1983, pp. 141).

Fig. 6. Masseria Pantano, Territorio di Gravina. Le Masserie di Puglia (Mongiello 1983, pp. 143).

successione di stanze, principalmente al piano terra, con una struttura a volta e una copertura in tegole curve che forma uno dei lati del cortile e risolve il prospetto sud collocando la facciata della cappella. Queste stanze erano condivise dai coloni e dalle famiglie che lavoravano nella masseria. Le stalle si trovano tra questa stanza e la casa padronale, con accesso diretto all'esterno. Vi è una chiara divisione delle superfici utilizzate con atteggiamenti opposti.

L'unico volume suddiviso in due livelli è l'edificio della residenza del proprietario, a cui si accede da una scala esterna. Concettualmente espresso attraverso un disegno planimetrico trapezoidale (*fig. 8*) che ruota in direzione dell'asse nord-sud, questo volume si compone di quattro stanze, un soggiorno e una cucina, oltre a un corridoio perimetrale con garitte sospese. La parte inferiore contiene ambienti tecnici, i locali per la mungitura, la lavorazione e il deposito dei prodotti.

«In origine era la residenza estiva del proprietario e in seguito fu suddivisa in stanze per i coloni e i gestori. La masseria riuniva una decina di famiglie che coltivavano i terreni agricoli e allevavano il bestiame»[31].

Questa struttura agricola del territorio di Gravina, sia nella sua articolazione planimetrica che volumetrica, esprime un potenziale estetico. Un valore che non deriva dalla forma ma dall'uso: "un accordo tra casa, campo e contadino"[32]. Dimostrando infine l'assoluta dipendenza tra il "risultato estetico e la funzionalità logica"[33].

Nel caso specifico, l'aspetto attuale della masseria Pantano non è molto diverso da quello che prima Colamonico e poi Mongiello hanno avuto modo di studiare. Alcuni adattamenti hanno modificato la sua antica morfologia architettonica. Nel corso degli anni sono stati aggiunti nuovi volumi e trasformazioni per adattare la destinazione d'uso originaria a quella richiesta dalle nuove attività agricole. Gli edifici al piano terra, vecchi annessi o la costruzione di nuovi per i torchi, la lavorazione dell'uva, la conservazione del vino (cantine), l'olio, ecc... Strutture e ambienti che sono in gran parte scomparsi con le recenti crisi dell'agricoltura e con metodi di lavoro più razionali. Oggi questa Masseria, che ospitava più di dieci famiglie e un migliaio di animali, come la maggior parte di esse, è disabitata e viene utilizzata solo come deposito[34].

▪ *Conclusioni*

Questo articolo studia l'architettura produttiva confrontando il modello di alcuni monasteri occidentali con quello delle masserie pugliesi. Cerca di definire una "tipologia collettiva di habitat" legata alla produzione agricola. Queste residenze collettive stabiliscono una simbiosi con l'ambiente naturale. Sia i monasteri che le masserie superano i limiti dell'ambiente costruito e si estendono sul paesaggio dominando vaste aree di boschi, terreni agricoli, allevamento e cave da cui monaci e contadini attingevano per il loro sostentamento.

Sia gli edifici agricoli pugliesi che quelli monastici formavano un sistema armonico tra architettura, paesaggio, natura e produzione. Luigi Mongiello nel suo libro *Masserie di Puglia* afferma che «i monasteri devono essere intesi come appendici della genesi delle masserie di Puglia»[35]. Ciò che l'autore suggerisce è che questi edifici non siano correlati solo nella configurazione e nella gestione delle opere agricole, ma lo siano anche nell'articolazione architettonica, presentando 'enzimi' ed elementi caratteristici che vengono reinterpretati.

Entrambi i complessi architettonici sono chiusi in sé stessi, proteggendosi mediante elementi architettonici come muri o edifici e aperti in pochi punti strategici per comunicare con i loro campi agricoli e con le vie commerciali e di comunicazione.

Come per la chiesa nei monasteri, normalmente il corpo principale della masseria, destinato alla residenza del proprietario, è l'unico volume che si eleva

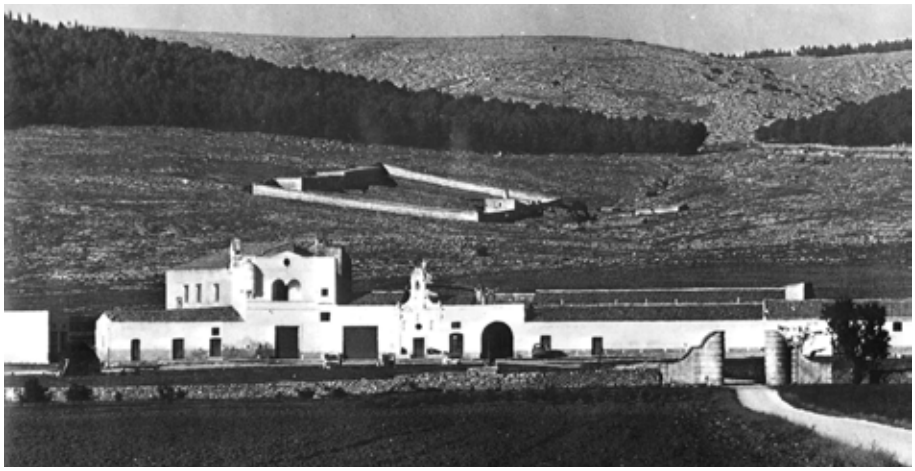

Fig. 7. Masseria Pantano, Territorio di Gravina. Le Masserie di Puglia (Mongiello 1983, pp. 142).

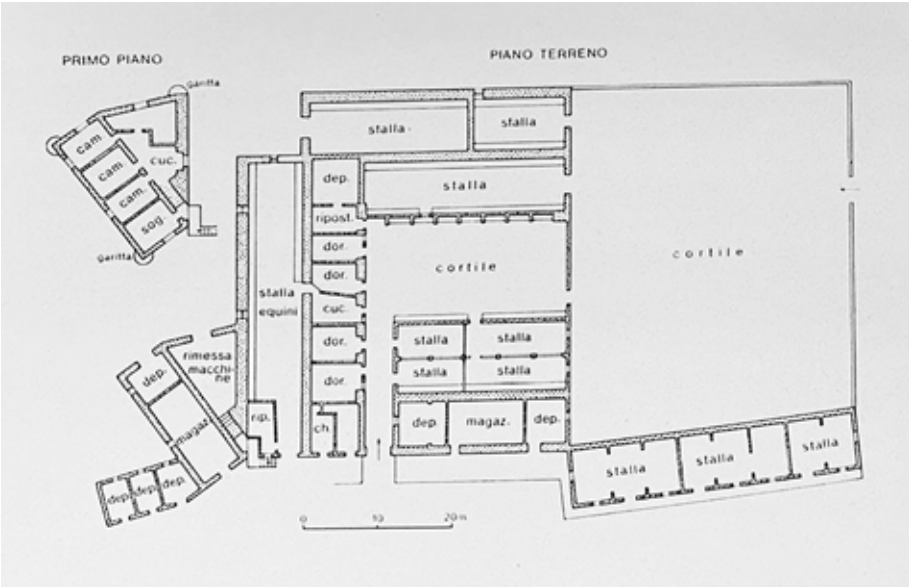

Fig. 8. Masseria Pellicciari o Pantano, Murgia di Gravina (Colamonico 1970 pp. 168).

al di sopra delle altre parti dell'edificio.

Sia i monasteri che le masserie si articolano attorno a un chiostro o cortile centrale. Gli edifici che compongono questi complessi generano uno spazio quadrangolare aperto e facilmente adattabile alle funzioni di ciascuno di questi archetipi. Questi vuoti giocano un ruolo fondamentale nell'articolazione e nel funzionamento di questi edifici, nel caso dei monasteri come luogo più spirituale e, nel caso delle masserie, i cortili, oltre a consentire il lavoro legato agli edifici, permettono anche di stabilire relazioni comunitarie tra i loro abitanti.

Questi progetti rappresentano quindi «ambienti e luoghi di vita in grado di trasmettere eredità di società passate, diventando parte di proiezioni colletti-

ve del futuro»[36] che richiedono un'architettura che risponda alle esigenze sociali ed economiche in modo sostenibile con il territorio in cui si insedia.

La ricerca non ha solo l'obiettivo di ricordare con nostalgia alle nuove generazioni la memoria architettonica di questo patrimonio agricolo rurale, ma anche di ampliare il bagaglio di risorse che possono fungere da materiale per il progetto. I modelli di insediamenti rurali del passato hanno recuperato il loro significato per la società e gli architetti di oggi, in quanto sono un esempio di architettura in rapporto diretto con la natura oltre ad essere costruita con materiali locali, sostenibili e rispettosi dell'ambiente[37]. Con un leggero ritardo rispetto all'evoluzione urbana, il paesaggio rurale è stato interessato da cambiamenti che meritano di essere considerati dall'architettura.

In sintesi, la ricerca di un nuovo tipo di residenza collettiva legata alla produzione si propone come operazione di aggiornamento funzionale per offrire una rinnovata proiezione sul futuro, recuperando e reinterpretando al contempo la memoria della preesistenza.

▪ Note

[1] Pavón 1936, pp. 137.

[2] Carta de Cracovia de 2000, "Principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito", sezione IX.

[3] Prandi, Brighenti 2023, pp. 8-10.

[4] Braunfels 1975, pp. 14.

[5] Ivi, pp. 15.

[6] Duby 1992.

[7] Abalos 1970.

[8] Braunfels 1975, pp. 139.

[9] Abalos 1970, pp. 41. Questi non solo mostrano ciò che siamo abituati a vedere nel nucleo monumentale, ma rappresentano anche l'intero contesto dei monasteri.

[10] Abalos 1970, pp. 41.

[11] Braunfels 1975, pp. 16.

[12] Ivi, pp. 139.

[13] La pianta di San Gallo può essere vista come uno schema dimostrativo per illustrare la vita monastica secondo le norme moderate dell'817. Walter Horn ha esposto questo aspetto nel suo grande libro su San Gallo, facendo suo un suggerimento molto controverso di A. Dobsch del 1916.

[14] Braunfels 1975, pp. 65.

[15] Ivi. Descrive: il pollaio e l'ovile a sinistra e a destra della casa del guardiano delle galline e delle oche; il mulino, il torchio e il bollitore; le stalle dei cavalli e dei buoi dove viveva anche la servitù; il recinto delle pecore e l'alloggio dei pastori; il recinto delle capre e l'alloggio dei pastori; la stalla delle mucche e l'alloggio del mandriano; la porcilaia e l'abitazione del mandriano; la stalla delle giumente gravide e dei loro puledri, dove si trovava anche il giaciglio per i loro custodi. Il monastero funziona quindi come una vera e propria macchina di produzione.

[16] Prieto 2019.

[17] Mongiello 1983, pp. 9.

[18] Ivi, pp. 49.

[19] Ivi, pp. 9. Le strutture architettoniche, ovvero le masserie, si sono rivelate un repertorio di testimonianze del rapporto che i nostri antenati avevano con l'ambiente e con gli elementi della natura, per ragioni di sopravvivenza.

[20] Mongiello 1983, pp. 10.

[21] Bonet 1981.

[22] Colamonico 1970, pp. 146.

[23] Ivi, pp. 148.

[24] Ivi, pp. 159 Nella vastissima area delle Murge, cioè nelle zone molto lontane dai centri e dominate quasi interamente dagli scarsi pascoli per il bestiame e dalle poverissime e rachitiche colture cerealicole estensive, l'abitazione che è sorta normalmente è la casa rurale isolata al centro della proprietà molto estesa e, sebbene di forme diverse in termini di dimensioni, è contraddistinta ovunque da un unico nome, quello di "masseria" (casa colonica).

[25] Mongiello 1983, pp. 27.

[26] Colamonico 1970, pp. 160.

[27] Pagano, Guarniero 1936, pp. 12.

[28] Rapoport 1972, pp. 44.

[29] Colamonico 1970, pp. 169.

[30] Mongiello 1983, pp. 156.

[31] Colamonico 1970, pp. 167.

[32] Pagano 1935, pp. 15 "Case rurali", *Casabella* 86 (1935), 15.

[33] Pagano, Guarniero 1936, pp. 23.

[34] Colamonico 1970, pp. 170 Un tempo ospitava più di mille animali, oggi ne ospita tra i 300 e i 400 appartenenti a uno dei coloni della fattoria.

[35] Mongiello 1983, pp. 10.

[36] Mozas 2022, pp. 26.

[37] Marquez, Levene 2020, pp 240 – 244 Questo numero riflette sui nuovi modi di vivere che stanno ricominciando a interessare la società, attraverso il lavoro dello studio di architettura catalano HArquitectes oltre ad avere un esempio recente che opera direttamente in una vecchia cascina.

▪ Bibliografia

Abalos 2020
Ábalos I., *Palacios comunales atemporales. Genealogia e autonomia*, Barcellona 2020

Biondi 1986
Biondi R., *Dalle colline murgesi alla pianura salentina, in «Umanesimo della Pietra. Riflessioni»*, n. 9, 1986, pp. 103-112

Bonet 1981
Bonet Y., *Cuando se contempla el campo in «2C. Construcción de la ciudad.»*, n.s., 17, 18 La masia 1981, p. 7

Braunfels 1975
Braunfels W., *Architettura monastica in Occidente*, Barcellona 1975

Colamonico 1970
Colamonico C., *La casa rurale nella Puglia*, 2° ed., Firenze 1970

Calderazzi 1989
Calderazzi A., *L'architettura rurale in Puglia: le masserie*, Fasano 1989

Duby 1992
Duby G., *San Bernardo y el arte cisterciense*, Madrid 1992

Koolhaas, AMO 2020
Koolhaas R., AMO., *Countryside a report*, Köln 2020

Marquez, Levene 2020
Marquez F., Levene R., *Imparare a vivere in modo diverso*, in «El croquis. HArquitectes 2010-2020.», n.s., 203 HArquitectes 2010-2020, 2020, pp. 240-244

Marzi 1999
Marzi V., *L'architettura rurale nell'Italia Meridionale. Masserie fortificate, case contadine e borghi di Puglia*, in «I Georgofili», 1999

Mozasww 2022
Mozas J., *"landscapeecologicalurbanismarchitecture"*, in «a+t», n.s., 55, is this rural? The Intermediate, 2022, p. 26

Mongiello 1983
Mongiello L., *Le Masserie di Puglia, Organismi architettonici ed ambiente territoriale*, 2° ed., Bari 1983

Mongiello 1995
Mongiello L., *Il disegno dei tamburi di pietra*, in «Umanesimo della Pietra. Riflessioni», n. 18, Bari 1995, p. 3-14

Mongiello 2010
Mongiello L., *Metamorfosi delle masserie di Puglia*, in «Umanesimo della Pietra. Riflessioni», n. 33, Bari 2010, pp. 3-10

Pagano 1935
Giuseppe P., *Case rurali*, in «Casabella 86», n.s., 86, 1935, p. 15

Pagano, Guarniero 1936
Pagano G., Guarniero D., *Architettura rurale italiana, Quaderni della Triennale*, 1936, Milano 1936, p. 23

Palasciano 2007
Palasciano I., *Il lento ma inesorabile abbandono dei tratturi della transumanza*, in «Umanesimo della Pietra. Riflessioni», n. 30, 2007, pp. 25-32

Pavón 2013
Pavón G., *La arquitectura del paisaje agrícola sevillano*, in «Territorios, paisajes y arquitectura vernácula. Patrimonios divers de la provincia de Sevilla» di Quiles F., Sevilla 2013, pp. 136-151

Prandi, Brighenti 2023
Prandi, Enrico., and Brighenti T., *Città Vs Campagna. Per un rinnovato interesse verso l'insediamento rurale*, in «Magazine del Festival dell'architettura», n.s., 62/63, 2023, pp. 8-10

Prieto 2019
Prieto, E., *Storia ambientale dell'architettura*, Madrid 2019

Rapoport 1972
Rapoport, A., *Forma e cultura della casa. New Jersey 1969, trad. gettare. Vivienda y Cultura*, 1ª ed., Barcellona 1972, p. 44